



L'Unità *due*



DOMENICA 29 GIUGNO 1997

EDITORIALE

La Bonaparte è salva ma San Bruzio?

OTTAVIO CECCHI

PER LA VERITÀ, siamo contentini anche noi. La nostra contentezza, sia pure nei limiti, ha origine nella Galleria Borghese, là dove Paolina Bonaparte sta seduta da secoli in quella posizione da dopobagno in cui l'ha eternata il Canova. Paolina ebbe molti amanti, e molti ne ha ancora, disseminati qua e là per il mondo. Negli ultimi quattordici anni, mille spasimanti passavano e ripassavano davanti al museo chiuso, convinti che ormai si dovesse considerare quel fabbricato come una tomba. Paolina non vedeva più luce, e il suo candido incarnato aveva cominciato a prendere i colori dell'eternità. Nella terra in cui le amanti si contano sul catalogo di Leporello; nella patria che, in un altro catalogo, vanta il settanta per cento dei beni culturali del mondo, tenere segregata Paolina durante la bellezza di quattordici anni era un peccato contro la morale, contro l'etica e contro il buonsenso. Finalmente si sono riaperte le porte del museo di Villa Borghese, e tutto il ben di dio che c'è dentro oltre a Paolina è tornato alla luce.

Siamo abbastanza contenti anche per altre ragioni. Qualche museo tra i maggiori ora si apre anche la sera, così la gran massa di personaggi che occhieggiano dalle pareti non è più materia morta, umanità costretta ad aspettare nel buio e nel silenzio che qualcuno, vicino di casa o giapponese, venga a raccogliere il suo sguardo. Le file ai musei ci consolano, perché siamo convinti anche noi, come il vecchio Elias Canetti, che il pericolo è sempre quello d'imbestialire e di ridurci nella condizione del cane troppo fedele, abituato al comando nonostante l'evidenza incomprensibile del linguaggio. Il comando, o ordine, sarebbe venuto prima del linguaggio, ai tempi in cui l'uomo non parlava e non c'erano gallerie d'arte, almeno come le intendiamo noi oggi, con tutte le riserve possibili sulla perdita dell'aura e sui danni di una museificazione, che talora pare assimilarsi a un diverso tipo di morte.

Ma siamo contentini, e

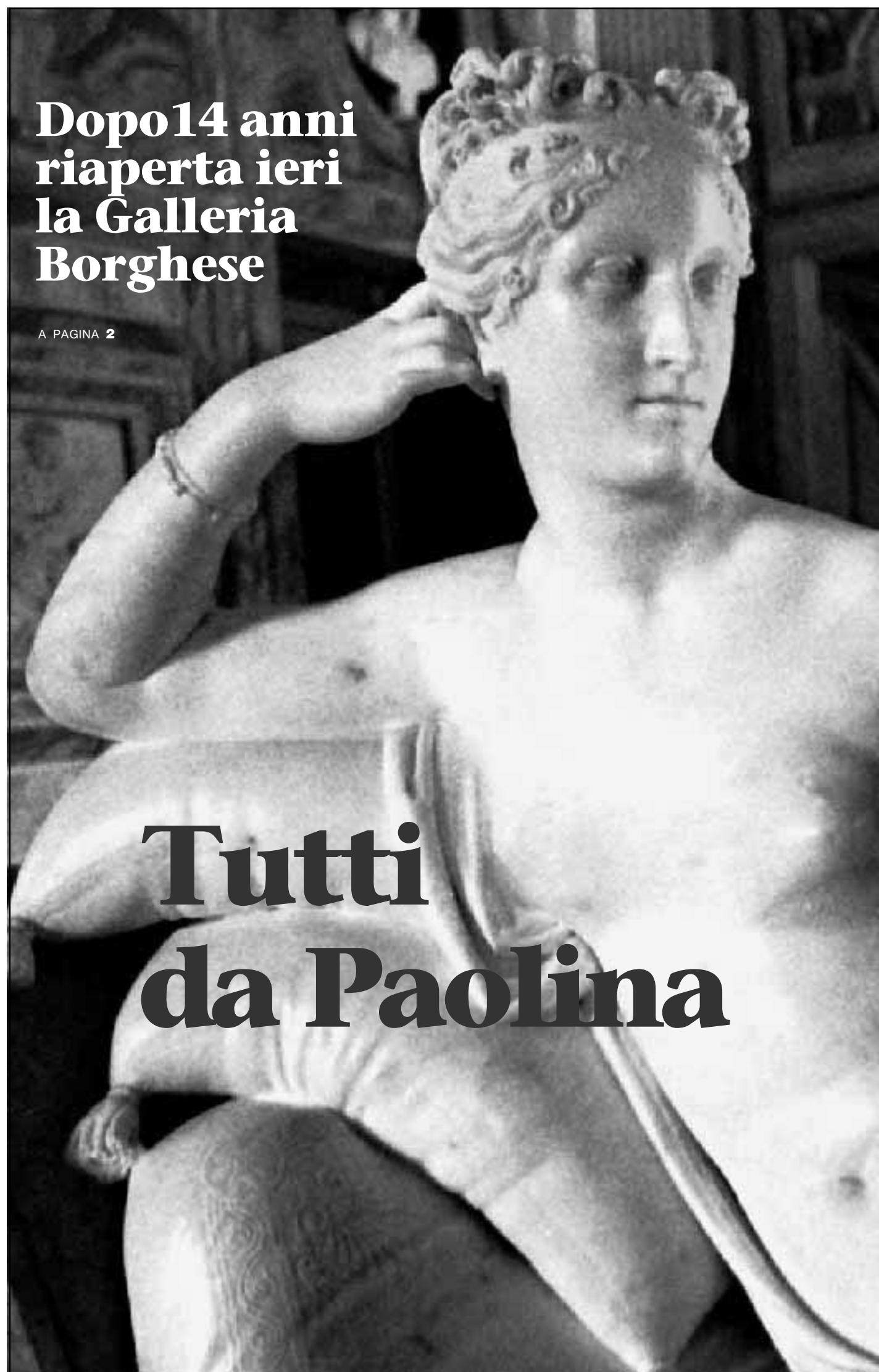
nulla ci può dissuadere dal prenotarci per tempo per una visita a Paolina e alla sua dimora. Saremo uno dei duemila visitatori che giorno per giorno si recheranno alla Galleria Borghese. Duemila non sono poi tanti, ma che fare se di più non ce ne stanno? Ci congratuleremo con Paolina, per la sua bellezza conservata a dispetto del tempo e della recente segregazione: e penseremo che, in fin dei conti, ci contentiamo di poco.

Quel settanta per cento di bellezze aggiunte, in Italia, alle meraviglie del paesaggio, soffre d'incuria e di tiremolla burocratici. Non siamo stati da molto tempo a Pompei. Dice che c'è da metterli le mani nei capelli. Ma per pigrizia siamo andati a vedere di quante pietre si compone ancora quel monumento mozzafiato che appare all'improvviso nel bel mezzo di un uliveto nei pressi di Magliano in Toscana. Si lascia la strada provinciale, ci si inoltra, si ferma la macchina su un ciglio erboso e si entra nell'uliveto. Dopo un tratto a piedi appare San Bruzio o, se si vuole, San Tribuzio. È una chiesa romanica-lombarda che, come la candela, si conserva consumandosi. La costruzione fu cominciata verso il Mille e portata a termine intorno al 1200. È un monumento imponente che, per mole, s'impone inspiegabilmente agli ulivi. Dell'edificio a una sola navata, del transetto, dell'abside, della cupola ottagonale rimane un guscio che a poco a poco si fa sempre più inconsistente. Le pietre e i travertini sono disseminati intorno. Una vegetazione rigogliosa cresce alla base di quello che un tempo doveva essere una meraviglia delle meraviglie.

PARE PROPRIO che nessuno possa metterci le mani, trattandosi di proprietà privata. Fino ad oggi non sono state prese misure per salvare ciò che di San Bruzio è ancora salvabile. E come un simbolo. I monumenti, se nessuno li cura, si consumano. Finché ce ne sarà uno solo condannato a disfarsi nel tempo, non potremo dirci contentini. Solo, anche noi, contentini.

Dopo 14 anni riaperta ieri la Galleria Borghese

A PAGINA 2



Tutti da Paolina

Vincenzo Pinto/Reuters

Sport

FORMULA UNO Oggi Schumi parte di nuovo in testa

Michael Schumacher ha conquistato ieri la pole position nel Gran Premio di Francia che si correrà oggi. Il ferrarista si è mostrato sorpreso. Il rischio tempo e gomme.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 13

MOTOMONDIALE Venne il giorno di Rossi Biaggi fuori

Per Valentino Rossi e l'Aprilia prima storica vittoria nella classe 125 nel Gran Premio d'Olanda. Amara invece la squalifica di Biaggi nella classe 250.

CLAUDIO PRESUTTI
A PAGINA 13

EUROBASKET Per gli azzurri l'ostacolo della Spagna

Ettore Messina è felice. La squadra gira e oggi contro la Spagna può onfermare le sue ambizioni. Ma contro i padroni di casa non sarà davvero facile.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

EUROPEI DI BRIDGE L'Italia si conferma campione

A Montecatini la nazionale azzurra conquista per la tredicesima volta il titolo europeo. Intervista al «maestro» Lorenzo Lauria.

INNOCENTI e MASOTTO
A PAGINA 15

Si chiude nel gelo e con un voto di spaccatura l'assemblea ecumenica di Graz

Gli ortodossi ufficializzano lo «scisma»

Un grande passo indietro rispetto ad otto anni fa. Non è bastato il divieto perentorio di ogni proselitismo.

Mare e spiaggia al prezzo migliore

Quanto costa affittare una sdraio e un ombrellone? Il nostro test su dieci tra le più famose località balneari vi offre la possibilità di un concreto raffronto. Ma abbiamo pensato anche a chi trascorre le ferie tra i monti...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

Gelo a Graz. Gli ortodossi si sono rifiutati di votare le raccomandazioni finali, contrariamente a quanto avvenne a Basilea otto anni fa prima della caduta del Muro di Berlino. L'assemblea ecumenica si chiude così con un passo indietro rispetto all'unità dei cristiani, che ora appare, a livello di Chiesa ufficiali, molto più difficile. Sebbene le raccomandazioni introdussero - come richiesto dagli ortodossi - un divieto perentorio per «ogni forma di proselitismo», le raccomandazioni contenevano anche una concezione della libertà religiosa non accettabile da una chiesa che proprio qualche giorno fa in Russia è stata riconosciuta come Chiesa di Stato da un voto della Duma. Nel testo si afferma anche che i cristiani ammettono «con vergogna» le colpe dell'antisemitismo.

SANDRI e SANTINI
A PAGINA 5

Il Prado in CD Rom

L'Unità

In edicola a 30.000 lire

Scoperta la molecola che ci fa apprezzare i cibi E il quinto gusto fu «lo squisito»

ENRICO MENDUNI

LA NOTIZIA - è il caso di dirlo - è piena di sapore. Un gruppo di fisiologi dell'Università americana di Miami, in Florida, avrebbe scoperto (la prudenza in questi casi è d'obbligo) la «meccanica del gusto», ossia il modo in cui noi proviamo sulla lingua i sapori e li comunichiamo al cervello. Già si sapeva che la nostra lingua, assaporando i cibi percepisce e comunica al cervello i gusti base: salato, dolce, amaro, acido. Del resto, chiunque di noi abbia comprato un panino su un treno o mangiato in una mensa aziendale può animé confermarlo. Quello che non si riusciva a capire, dopo anni di ricerche, era come la lingua comunicasse al cervello i dati necessari a produrre quella sensazione di squisitezza, di eccellenza, che ci fa dire «però, che buono!» e non è soltanto una combinazione di salato, amaro e quant'altro. Noi pensavamo che c'entrasero la tovaglia candida, una terrazza davanti al mare, la bottiglia di bianco secco e un'otti-

ma compagnia, ma evidentemente ci sbagliavamo. «Il gusto è un senso critico, e non sappiamo come funziona, specialmente a livello molecolare», afferma Nirupa Chaudari, che non è il cuoco di un ristorante bengalese ma è professore associato di fisiologia all'Università di Miami.

Adesso Chaudari e il suo stretto collaboratore Stephen Roper hanno individuato la molecola che può essere «letta» dalla lingua che invia al cervello un segnale di delizia che i due, in vena di esotismo, hanno chiamato «umami», parola giapponese che significa «squisito». Noi ci scherziamo sopra, ma per l'industria alimentare questa molecola potrebbe avere un interesse straordinario. Basterebbe una spolveratina di quella roba e il semirancido panino della tavola calda diventerebbe, forse, un boccone da gourmet. Quindi i due ricercatori sono giustamente entusiasti e si preparano a presentare il mese prossimo il loro lavoro al Simposio internazionale sul Gusto

e l'Olfatto che si tiene in un altro bel posto, San Diego in California.

Mentre i nostri scienziati fanno le valigie siamo andati a cercare, via Internet, qual è la famosa molecola «umami». Pur digiuni di chimica (ma non di cibi affettuosamente cucinati) volevamo per curiosità vedere di cosa si trattasse. Quello che abbiamo trovato ci suonava tuttavia familiare. «Umami» altro non è che il «glutammato monosodico». Sforzati da un dubbio abbiamo aperto il frigorifero di cucina ed estratto una confezione di dadi da brodo, vedendo confermati i nostri sospetti: il glutammato è proprio la materia prima del benemerito dado. Knorr, Royco (brodo reale), Superbrodo ristretto Krone, Maggi, Doppio brodo Star, Caroselli d'annata, saporose salsamentarie, marchi vecchi e nuovi si affacciano alla mente, sempre pronti a insaporire una minestra, un sugo, un arrosto. Chaudari e soci forse non hanno scoperto l'acqua calda, ma la minestra in brodo sì.